

**IN SALA** Arriva l'ennesimo remake del celebre film di Don Siegel del '56, «Invasion». Stavolta gli alieni prendono il posto dei militari in Iraq e pacificano il Darfur... ma gli umani li sconfiggono e torna la guerra

di Dario Zonta

**A** partire dagli anni cinquanta, ogni «epoca» ha avuto un' invasione degli ultracorpi, ad uso e consumo delle sue paure e fobie. Alla generazione di oggi tocca, con *Invasion* di Oliver Hirschbiegel (nelle sale), una versione iper-politica e filosofica del «mito» dell'alieno con sembianze umane, tutta calata nel momento internazionale americano e giustificativa della sua politica estera militare. Ma facciamo qualche passo indietro. Tutto è cominciato dal romanzo di fantascienza *The Body Snatchers* (letteralmente «ladri di corpi») conosciuto in Italia come *Gli invasati* di Jack Finney. Era il 1953, l'America soffocava nella Guerra Fredda e nella «Caccia alle streghe», e anche il quarantenne Finney, benché autore di un solo romanzo e una manciata di racconti, aveva problemi con il senatore McCarthy. La sua immaginazione ebbe una folgorazione vendicativa: raccontare la storia di una piccola comunità di provincia

# «Invasion», pacifismo una minaccia aliena



Nicole Kidman in «Invasion»

invasa da alieni con sembianze umane che a loro si sono sostituiti in simulacri inespressivi e senza passioni. Al libro successe nel '56 il film di Don Siegel, *L'invasione degli ultracorpi*, che trasfigurò la storia in un bianco e nero lampante, senza effetti speciali, tutto giocato sul clima di angoscia e paura del vicino di casa, sembianze umane, alieno dentro, prossimo delatore. La lettura maccartista e anticomunista fu immediata (anche se Don Siegel la respinse): il terrore che una colonia rossa si fosse insediata nel cuore bianco americano e ne avesse trasformato le coscienze. Le interpretazioni «ideologiche» hanno, si sa, il fiato corto del loro tempo (e forse anche quella

che andremmo a dare di *Invasion* sarà affannata), ma sono indicative dell'idea di futuro che una comunità ha e di come tende a giustificare per meglio accettarlo. E così se oggi il film di Siegel è attuale per altre ragioni (tipo «il sonno della ragione genera mostri e alieni»), allora serviva a giustificare il terrore da guerra fredda del suo auditorio. Altri due remake hanno parlato al loro tempo: *Terrore dallo spazio profondo* di Philip Kaufman e *Ultracorpi - L'invasione continua* di Abel Ferrara. Il primo del '78, spostata la scena a San Francisco e trasformata la metafora in chiave cittadina e sociologica, eleggendo gli umani alieni a immagine della omologazione degli individui e loro

personalizzazione. Il secondo del '93, cala la lotta in una base militare e adorna il mito di sfumature ecologiste e familiste. Eccoci al 2007. Con *Invasion* siamo, guarda caso, a Washington Dc, l'eroina (Nicole Kidman) è una psicologa e dalle televisioni (corredo e coro a tutto il film) si dà notizia dell'orrore in Iraq, Afghanistan, Darfur... I microbi extraterrestri trasformano nel sonno gli esseri umani in copie perfette, ma senza passioni, incolori, pacificate e pacifiste, ma vuote. Le notizie dei tg cambiano direzione: le truppe si ritirano dall'Iraq, il Darfur è pacificato! Gli alieni hanno sostituito i militari. Sono un po' rigidi ma non fanno la guerra.

Alla fine gli umani li sconfiggono e, da lì a poco, i giornali contano gli ottanta nuovi morti, tutti umani, in un giorno a Bagdad! Come dire, meglio umani, violenti e passionali che alieni pacifisti e atarassici. Il film, certo, allarga il discorso e arriva a considerazioni evoluzioniste, ma becere e la psicologa Kidman arriva a dire che nel Cinquecento non potevano esistere femministe postmoderne come lei, quindi fiducia al progresso umano. Ora, è bene stare alla lontana da interpretazioni ideologiche, ma bisogna anche diffidare dei remake che così sfacciatamente usano il corpo degli invasori per giustificare il loro tempo, violento e militare.

**LIBRO+DVD** Con il Manifesto in edicola Ecco «Viaggi perduti»: il mondo che c'era e che abbiamo distrutto

**Q**uando nel nostro paese si parla di cultura, nella gran parte dei casi si evoca qualcosa di superfluo, qualcosa che potrebbe tranquillamente non esserci. Chissà che non sia così e che dalla cultura nascano la ricchezza e la forza di una terra e di milioni di persone. Portare un cd, un dvd e un libro riuniti in una sola custodia in edicola e in libreria è già una sfida, se poi il prezzo di questo oggetto prezioso è di soli 13 euro e l'argomento cui è dedicato è più che interessante, l'operazione ci sembra provenire dal regno di Utopia. La piccola etichetta discografica del *manifesto* ci ha abituato del resto a questi piccoli e confortanti miracoli.

*I viaggi perduti*, un progetto di Luciano Del Sette realizzato con Michela Gesualdo, ci mette di fronte a una dura realtà. Siamo talmente assuefatti e abituati alle terribili notizie che ci arrivano da ogni angolo del nostro pianeta - guerre, fame, violenza, razzismo - che abbiamo quasi perduto la capacità di pensare e riflettere. Ci sono luoghi che fino a qualche tempo potevamo raggiungere e visitare e che oggi sono diventati «viaggi perduti». Il caso più eclatante e più attuale per i suoi recenti sviluppi è

quello del Myanmar, la ex Birmania, oppresso da decenni da un regime militare feroce e liberticida. A questo paese sono dedicati, oltre alle immagini del dvd, un testo letto dall'ex CC-CP ed ex CSI Massimo Zamboni, *Slogan per una dittatura*, e un brano musicale di Javier Girotto.

Sui tre piani suoni, immagini e parole si snoda tutto il progetto, proponendo un'analisi a metà tra razionalità ed emotività di luoghi come la Bosnia Erzegovina, il Libano, l'Iran, l'Iraq, il Kurdistan, l'Afghanistan, il Ruanda, il Sahara, New York, New Orleans e Haiti, oltre al già citato Myanmar. Tra le numerose voci coinvolte ne *I viaggi perduti* ricordiamo almeno quelle di Fabrizio Gifuni, Marco Baliani, David Riondino e Marco Paolini. Tra i musicisti, altrettanto numerosi, gli Avion Travel, Maria Pia De Vito, Ralph Towner, Ginevra Di Marco, Radio Derivish e Roberto Ciotti. Sono riflessioni amare, quelle che si possono trarre dall'ascolto e dalla visione de *I viaggi perduti*, ma è proprio dal pessimismo della ragione e dalla sofferenza dell'anima che si può trarre l'energia per porre riparo al male della guerra e della distruzione.

**MODENA FESTIVAL** Hermanis colpisce lo stomaco. Anche Etchelles

## «Sonja», teatro sulle tracce di una donna perduta

di Maria Grazia Gregori

**S**iamo qui, riflessi nello specchio scuro di storie di solitudine e di lucida anche se infantile denuncia di un principio di autorità schizofrenico. Al suo debutto il Festival internazionale di Modena - teatri esauriti e grande successo -, uno dei più interessanti e variegati nel panorama italiano, mette sulla bilancia temi importanti dicendo anche una parola definitiva sul talento perentorio del regista lettone Alvis Hermanis che qui ha presentato un bellissimo, commovente *Sonja* con due formidabili attori Gundars Abolinis e Jevgenijs Isajevs.

Su il sipario, dunque. A fare gli onori di casa tocca a uno spettacolo un po' fuori dai soliti schemi, interpretato da ragazzini fra gli 8 e i 14 anni. Sono loro a dare voce, con misura e consapevolezza rare, alla repressione strisciante perpetrata dai «grandi» sui piccoli. Scritto e messo in scena da un regista provocatorio come l'inglese Tim Etchelles, *That night follows day*, recitato in fiammingo, mette in primo piano, con un'ironia che non esita a definire «politica», quasi brechtiana, lo sguardo che i ragazzi riservano alle incertezze, ai casini degli adulti. Ciò che pervade questa performance fintamente ingenua, infatti, dai tempi perfetti, è l'idea spiazzante di un ideale libro dei dispiaceri e delle speranze che i giovani presentano ai genitori, agli insegnanti, ecc, guardandoci ben diritto negli occhi, li tutti in fila al proscenio o raccolti in piccoli gruppi come un coro consapevole di un disamore che mette in discussione la loro vita. Se *That night follows day* è pensato come un rigoroso e poetico teorema, *Sonja* creato da Hermanis que-



Un momento della pièce «Sonja»

st'anno vincitore del prestigioso Premio Europa, è l'esempio di un redidivo teatro stanislavskiano all'ennesima potenza fatto di ragione e di sentimento ma affrontato con piglio contemporaneo: uno spettacolo che nell'arco di solo un'ora e quaranta, prende alla gola. Il punto di partenza è un racconto della russa Tatjana Tolstaja, quasi un pretesto per un confronto con la memoria, gli slittamenti del cuore, la quotidianità di una vita emblematica proprio perché «qualunque». Eppure in quella casa disabitata, dai muri sbrecciati con pochi arredi puntigliosamente «reali», il vero corpo a corpo che si combatte con una fisicità incisiva è con qualcosa che non c'è, ma che si vuole ritrovare. Così quei due che, con una calza di nailon in testa, entrano con violenza come scassinatori nella casa di Sonja, sono piuttosto dei detective di storie senza traccia, da raccontare, da rivivere. Ma come ricostruire quel fantasma di donna senza qualità, morta sotto un

bombardamento, che aleggia dappertutto? Con il teatro, ci dice Hermanis, presentandoci una discesa agli inferi dal maschile al femminile, una vestizione più che un travestimento, perfino dolorosa, per assumere l'identità del personaggio. Una narrazione profonda, mai patetica, fatta di parole e di gesti per riportare alla mente e al sentimento gli atti più semplici di un semplice cuore di donna senza amici, senza storia, dedita maniacalmente alla cucina grazie all'essenzialità di una gestualità iperrealistica ma mai eccessiva, in quella casa piombo-borghese dove nulla è lasciato al caso per penetrare fino in fondo il senso della vita e la psicologia di un essere umano. Poi, così come si è aperta, quella finestra sul passato, quel varco sul nulla dove abbiamo accompagnato gli attori si richiude, come l'album di foto e la porta di casa. E il narratore e la protagonista tornano a essere due uomini, due «ladri di memorie» che se ne vanno lasciandoci un poco più inquieti, più soli.

INCONTRO PUBBLICO

## PROPOSTE DI LAVORO

Qualificato, stabile, rispettato

ne parliamo con:

**Susanna CAMUSSO**

segretaria regionale CGIL Lombardia

**Titti DI SALVO**

capogruppo alla Camera dei Deputati  
Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo

**Mario MAZZOLENI**

docente di economia aziendale - Università di Brescia

**Enzo MINGIONE**

preside della Facoltà di Sociologia  
Università di Milano Bicocca

**Massimo ROCCELLA**

docente di diritto del lavoro - Università di Torino

**Simone ZAMBELLI**

lavoratore precario

coordina

**Massimo REBOTTI**

direttore di Radio Popolare

LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2007 - ORE 21.00

SPAZIO MIL (EX BREDÀ)

VIA GRANELLI - SESTO SAN GIOVANNI

LINEA MM1 - SESTO MARELLI

LINEA 727 - SARCA / CENTRO SARCA

SINISTRA DEMOCRATICA MILANO  
SINISTRA DEMOCRATICA MONZA E BRIANZA  
www.sdmlano.it

